

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

La Dc, senza più veli

PAOLA GAIOTTI DE BIASE

È difficile ammetterlo per la sinistra democristiana, ma non per chi è fuori dalla logica interna di quel partito. La conclusione cui si arriva al Congresso della Dc, con Forlani segretario, è tutt'altro che una conclusione negativa per il paese. Essa sgombra il campo da ogni illusione, da ogni equivoco; rende esplicito l'approdo moderato della Dc; e con ciò, malgrado le conferme rituali della centralità, il ribadito rifiuto di modifiche elettorali, pone le condizioni per il passaggio del sistema politico ad una democrazia dell'alternanza.

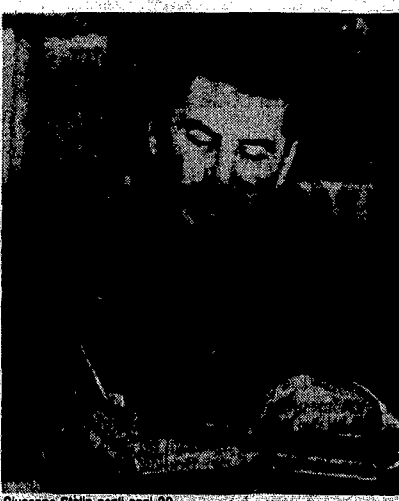
La sconfitta della sinistra democristiana dopo quattordici anni di governo del partito, interrotto dalla breve e infelice segreteria Piccoli, va considerata non come un episodio ma come la conclusione di un'era. La sconfitta della sinistra non consiste in realtà, di per sé, nel ritorno di Forlani. Essa è nel fallimento, che è già comunque nelle cose che il ritorno di forza doroteo sanziona, delle ipotesi di rinnovamento del partito, di ricostruzione di quel soggetto politico popolare, invariabilmente evocato. Quel rinnovamento è stato perseguito con i metodi più diversi: sulla linea ideale e disarmata di Zaccagnini, tutta giocata, e con effetti decisivi sulla cultura politica complessiva dei cattolici nel paese, sul recupero delle ragioni etiche e della testimonianza coerente; sulla linea più realista, spregiudicata, attenta agli strumenti effettuali del fare politica, di De Mita. L'esito negativo di entrambe nella struttura reale della Dc è sotto gli occhi di tutti: partito di professionisti della politica, o aspiranti tali, anziché partito popolare, congressi a tavolino e fatisma del fesseraimento, sconfitta dei commissari dei grandi centri (solo a Palermo l'esito è ancora aperto, ma con quali speranze?), una struttura di baronie e marchesiati che lo caratterizza in senso feudale, caduta delle ipotesi di riforma istituzionale. Al mancato rinnovamento non poteva non corrispondere la debolezza della linea politica per cui manca oggi alla sinistra democristiana perfino un ipotesi forte su cui fare anche una battaglia di minoranza e qualificarsi.

L a segreteria Forlani ha peraltro il merito, rispetto ad altre ipotesi avanzate, di non umiliare più del lecito la democrazia italiana; al di là di alcune vicende chioschierate (la giovanile consuetudine tamboriana, le liste della P2 nel cassetto) è certo figura decisa e rispettata. Una ipotesi Dava e perfino una ipotesi Andreotti avrebbero rappresentato una ipotesi, assai più pesante per quanto riguarda la spregiudicatezza del nostro sistema politico, un rischio di reazione di rigetto e una debolezza anche sul piano internazionale. Insomma questo Congresso, solo che si voglia registrarci con razionalità, rafforza la logica dell'alternanza. Alla fine sarà questa stessa Dc a doverla proporre, come via d'uscita dalla conflittualità delle alleanze: essa potrebbe persino, riguardando in coerenza interna ciò che perde in varietà di voci e di ambizioni rappresentate, non avere troppo da temere - il che è anche la condizione necessaria affinché acceda a quelle modifiche elettorali che sono la condizione formale perché all'alternanza si arrivi. Se infatti appare ottimistica e inutilmente trionfalistica l'immagine di una Dc che ha riconquistato stima e consenso nel mondo cattolico, non è nemmeno vero che il consenso attraverso il potere non paga più, come sostiene De Mita. C'è un cenno, nel discorso di Forlani; ai «moderati del risorgimento». Questo paese avrebbe davvero bisogno di un forte e autentico partito moderato, anche come simbolo per un forte e autentico schieramento riformista, per un riformismo forte, e per liberare energie necessarie a costruire l'alternativa riformista, a interpretare e anticipare il nuovo, tutto nuovo, con categorie non riducibili solo alle tradizionali culture della sinistra classica. Non è compito facile costruire a partire da un aggregato feudale un tale partito moderato: ma l'augurio è lecito, per il paese.

Sta per uscire il libro di Cacciavale sulla tragedia dell'antifascismo italiano in Urss I ritardi del Pci nella ricostruzione storica

Caro Cacciavale, ho ripercorso la redazione conclusiva del tuo lungo lavoro con quell'interesse e quell'emozione profonda che già un anno fa avevo provato leggendo la prima stesura del libro. Ricordo anche allora tu mi chiedevi non un qualche placet, e non era certo il caso (ma se fosse tempo da imprimare, mi sia consentito di dirlo, sarei stato e sarei oggi ben lieto di farlo). Sollecitavi invece un'opinione, un giudizio a conforto di una dura fatica. Tu, sono grato di questa attenzione e fiducia che ha voluto rinnovarmi, ed io desidero innanzitutto ripetere in modo aperto e pubblico le valutazioni che personalmente ti avevo espresso e di cui oggi sono ancor più convinto.

Hai fatto bene ad affrontare per tua scelta questa impresa difficile, e ad affiancarla di fronte ai tanti ostacoli, a cominciare da quello fondamentale dell'impossibilità di accedere finora agli archivi dello Stato sovietico, e dell'Internazionale comunista fino a quei determinati in noi stessi dalla preoccupazione, dall'ansia a fare luce su una vicenda così dolorosa per i comunisti italiani. Hai fatto bene a non desistere. Il lavoro che sei riuscito a compiere rappresenta un contributo significativo a quell'opera di verità e di giustizia storica, a cui siamo tenuti per una esigenza morale e politica: ed è un risultato di grande rilievo per la limpidezza dell'ispirazione, e per il rigore del metodo, e per la padronanza della vicenda politica e umana degli italiani - comunisti, antifascisti di altri partiti o senza partito - emigrati in Unione Sovietica, che sono stati vittime della persecuzione politica e della pratica del lavoro coatto durante il regime staliniano, dalla metà degli anni trenta.



Giuseppe Stalin negli anni 30

«Quei nostri compagni vittime di Stalin»

Nei prossimi giorni sarà in libreria «La speranza Stalin - Tragedia dell'antifascismo italiano nell'Urss» il volume di Romolo Cacciavale (editore Valerio Levi) che per la prima volta propone un quadro attendibile di quanto il terrore staliniano sia costato ai comunisti e agli antifascisti italiani rifugiatisi in Urss. Il libro si apre con una presentazione di Alessandro Natta.

Alessandro Natta quel nostro staliniano, al momento generale, riconoscere una responsabilità politica d'ordine generale, non certo una connivenza per paura o per vilta. Il silenzio che venne a lungo osservato su quei fatti dolorosi, su quel complesso di tragedia personali e familiari fu certo l'indice di un forte condizionamento politico, ma significò anche il rifiuto di una complicità, di una qualche accettazione dei motivi degli arresti e delle condanne e rappresentò in definitiva una difesa del partito e del suo gruppo dirigente via via che la fama della repressione si faceva più pervasiva e assurda. Meno giustificabile ritengo invece l'impaccio e il ritardo a fare chiarezza dopo la svolta kruscioviana e l'avvio del processo di riabilitazione. So bene, anche per impegno diretto nel risarcimento di giustizia, dall'annullamento di sentenze inique al riconoscimento per molti di diritti civili e sociali - che non poteva evidentemente essere opera nostra, è rimasta in generale riservata. E so

Il rischio di perdere l'innocenza

Ottavio Cecchi

Quel tal Joe del film di Fritz Lang intitolato Furio è un buon cittadino, non ha fatto niente di male, ma un bel giorno, come Josef K., finisce in prigione. L'accusa: rapimento di un bambino. Il film Furio è del 1936. Erano passati quattro anni dal rapimento e dall'uccisione del figlio di Charles Augustus Lindbergh; il travolatore scottario che nel 1927 aveva congiunto New York con Parigi a bordo di un piccolo aeroplano. Intanto alla travolata e successivamente al rapimento del figlio dell'aviatore si fece un gran parlare. L'emozione per la vittoria dell'ardimentoso travolatore si trasformò in sdegno, in tutto il mondo, per la fine del piccolo Lindbergh. L'euforia per un'impresa che a tutti parve una conquista del progresso (gli esempi più recenti, il progresso l'aveva offerti con la guerra finita nel '18) ebbe una pronta metamorfosi: divenne orrore. Tutto il mondo si fece immagini di rapitori e di assassini; tutti chiedevano giustizia. E la giustizia cominciava con la punizione.

Un passo avanti, dunque: ma nello stesso tempo uno stimolo ad ulteriori ricerche in Italia e in Urss - non solo per dare completezza alla storia complessiva e alle storie individuali degli italiani perseguitati e scomparsi in Urss nell'epoca di Stalin, ma per giungere ad una conoscenza e ad una valutazione più precisa e rigorosa dell'esperienza politica complessiva dei comunisti italiani nell'Urss. Io sono più che mai persuaso che la conoscenza piena e la coscienza chiara del proprio passato è cosa essenziale se si vuole promuovere il cambiamento e il progresso. Non ho dubbi che una politica di rinnovamento e di riforma in Urss esige per affermarsi che si facciano i conti fino in fondo con lo stalinismo e che fare i conti significhi non la rimozione, non il cambiare i nomi nella pratica antica dell'oblio; memoria che è più attenta e aperta riflessione critica sulla propria storia. Ecco: anche da una ricerca su un episodio e dalla luce che essa getta su ciò che furono gli anni tormentati e lontani della resistenza e della lotta antifascista; e le prove terribili attraverso cui il nostro partito è passato e si è fatto grande forza nazionale e democratica, può derivare per noi una più salda convinzione nel perseguimento delle nuove vie che vogliamo intraprendere.

L'Unità
Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale
Edilrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri, Massimo D'Alena, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, Viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401, Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menzella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.
Concessionaria per la pubblicità SIPRA, via Berio 34, Torino, telefono 011/57331 SFPA, via Manzoni 37, Milano, telefono 02/63131.
Stampa Nig sps: direzione e uffici, Viale Fulvio Testi 75, Milano. Stabilità, via Cino da Pistoia 10, Milano; via del Pelasgi 5, Roma.

«I segreti svelati» pare il tema di questa settimana. Ne parliamo a Fluff mercoledì scorso illustri confessori come Corrado Augias (che conduce Telefono giallo) ed Enza Sampò (intervistatrice di Io confesso). E poi giovedì è esploso il caso del «buco in diretta» trasmesso da Speciale News su Canale 5. E la domanda era, ed è, fino a che punto è giusto svelare i segreti? Quanto di questi svelamenti, sempre più sensazionali, è scoppio per acciappare telespettatori, e quanto è denuncia di realtà altrimenti nascoste e degne, invece, di analisi e intervento? Inoltre: in quale misura chi si confessa o si espone a nudo nelle sue trasgressioni o perversioni lo fa per liberarsi di un peso, o per cercare una via d'uscita da un proprio dramma, oppure segue la via facile dell'esibizionismo? In quest'ultimo caso, allora, non si rischia di rendere esemplare in positivo ciò che si voleva

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Svelamenti televisivi



aveva constatato più volte come l'esistenza di un segreto in famiglia avesse creato modi tenacemente patologici sia nei rapporti intrafamiliari, sia nei singoli membri del clan. Sia chi non sapeva, e intuiva l'esistenza di una vergogna nascosta dalla quale rischiava di essere contaminato, era comunque costretto a comportamenti e sentimenti tortuosi, e dannosi in definitiva. «Segreti», constatava poi l'autrice del libro, che non erano quasi mai davvero segreti, ma una nascita illegittima di un nonno, un ramo di malattia mentale di certi pa-

recostituiva in chiaro i tempi della propria esistenza e la propria identità. Altrettanto spesso si constataba che i nodi di quella famiglia e di quella individualità erano in realtà «sociali»; determinati, cioè, da pregiudizi in via di superamento, o da ingiustizie che, denunciate sempre più pubblicamente, trovavano infine riparazione nel mutare dei giudizi e del costume. Oggi, per esempio, assistiamo al progressivo svelamento di un segreto: l'omosessualità. Via via che se ne sa di più, che gli omosessuali trovano il co-

giorno. E dovrebbero aiutarci a capire i commenti di psicologi, sociologi, scrittori: impallati seduti stante a dire la loro. Dunque, tutto sommato, preferisco vedere alla tv Una donna spezzata. Simone de Beauvoir e Lea Massari mi inducono a filtrare, poco per volta segreti e svelamenti che me la dicono lunga su tanti miei disagi e dolori. Quelli, per esempio, di una ex-moglie. Essere moglie è una condizione familiare che può finire, da un momento all'altro, in una vita, e figli, zii o cugini. Ma da moglie si può passare, in pochi mesi, al niente: sei una ex. Bene, così si capiscono i segreti. E, forse, i romanzieri ne sono sempre stati i migliori rivelatori: permettendoci di leggere di calvario dentro, di vivere dolori e gioie dei personaggi. Nello svelamento, lo spettatore dei sentimenti ha un suo ruolo illuminante.